

Un punto di vista “altro” sulla *Divina Commedia*

Lucilla Giagnoni

lucillagiagnoni@lucillagiagnoni.it



Sono un'attrice, un'autrice teatrale, i testi che interpreto me li scrivo da me da trent'anni ormai, ma Dante è arrivato più volte a darmi una mano, soprattutto quando mi sono ritrovata in una “selva oscura”.¹ Appellarmi a lui è sempre stata una garanzia: che mi abbia presa per mano o stratonata, mi ha sempre guidata fuori a veder le stelle; che poi questo miracolo lo compia non solo Dante, ma tutta la grande Poesia, ne sono profondamente convinta, solo che con Dante ci convivo da quando sono nata.

Sono nata a Firenze e sono stata battezzata nel Battistero di San Giovanni, proprio come Dante... scusate se è poco! noi toscani siamo fatti così, non sempre siamo umilissimi. Per compensare, devo dire che mia nonna Bianca, che è morta a centootto anni e mezzo, sazia di giorni, era di una famiglia toscana della collina, molto povera e faceva la pastora. Cento anni fa le bambine povere non andavano a scuola, mia nonna ci era riuscita, ma solo per un anno e mezzo, giusto il tempo di imparare i primi rudimenti del leggere e dello scrivere, poi l'avevano mandata a lavorare, cioè a guardare le pecore. Che cosa poteva fare allora una bambina dall'alba al tramonto senza un i-phone, un i-pad, un i-pod? Cantava. Cantava tutto il giorno e tra uno stornello e l'altro cantava interi canti della *Divina Commedia*, che, come molti della sua terra e della sua generazione, sapeva a memoria: così mi ha tirata su, a *Divina Commedia* e preghiere a memoria, senza nessuna spiegazione. Dante mi veniva passato insieme al pane e olio, alla bruschetta e al rosario, e a fare questo, all'interno di una tradizione esclusivamente orale, perché la *Divina Commedia* è stata concepita per essere pronunciata a voce alta, è stata proprio una voce femminile.

1. Lo spettacolo teatrale a cui faccio riferimento in questo testo è *Vergine madre*, distribuito dal Centro Teatrale Bresciano e scritto nel 2001. Cfr. il video <https://www.youtube.com/watch?v=toRTSVLXEY>. La registrazione è stata effettuata da Rai 2, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, a Varallo Sesia (VC), nel 2007. Inoltre per ulteriori approfondimenti si vedano anche: *I 100 canti di Dante. Vespri Danteschi*, una lettura integrale della *Divina Commedia* registrata al Teatro Faraggiana di Novara (2020). Cfr. il video su Rai Play <https://www.raiplay.it/programmi/ladivinacommaedia-vespridanteschi>.

L'11 settembre 2001 io e mia figlia Bianca, che allora aveva cinque anni (ho chiamato mia figlia come mia nonna), stavamo guardando la Melevisione, una trasmissione in Italia molto amata dai bambini, quando le immagini dei cartoni animati sono diventate quelle che ricordiamo: gli aerei contro le torri gemelle. Ho sentito che sulla città, sul mondo, su di noi si stava abbattendo l'inferno. Il primo istinto è stato quello di mettere in salvo la bambina: chiudere le tapparelle, sigillarsi in casa, fare rifornimento di pasta, pane, zucchero e farina, come mi aveva sempre raccontato nonna Bianca che le guerre, le aveva passate tutte. Ma poi un'altra parte di me, forse quella dell'artista, ha cominciato a chiedersi: come fai ad accettare così supinamente tutto questo? Devi trovare parole di Bellezza per uscire dall'inferno. E chi me le poteva regalare? Lui, Dante. Cominciai a scrivere di getto un lavoro che è diventato uno spettacolo teatrale, "Vergine madre", un viaggio dentro la *Divina Commedia*, per superare l'inferno.

"Vergine madre" è diventato un cult, l'ho portato dovunque: nei teatri, nelle chiese, nelle scuole, sulle cime dei monti, nelle grotte, sulle rive dei fiumi, in ospizi e centri commerciali, in televisione, dove ha vinto il premio per la miglior drammaturgia e la migliore regia televisiva. Ancora oggi si rinnova ogni volta, vive del presente. Racconta di una donna che si chiude in giardino, tira su un muro, si isola dal resto del mondo, vive una lunga notte "oscura" ma grazie alla *Divina Commedia* trova il cammino verso la luce del mattino.

Una profezia che alla fine si è avverata, venti anni dopo, col primo lockdown, quando mi sono trovata davvero chiusa nel mio giardino, costretta come tutti ad isolarmi dal resto del mondo, chiuso il teatro di cui ero direttrice artistica e che avevo tanto lottato per far aprire, il Faraggiana di Novara.

A quel punto decidere di leggere ogni giorno un canto della *Divina Commedia*, all'ora del vespro, trasmetterlo in streaming dal mio teatro, con la platea vuota come scenografia, segno di una ferita, è stato naturale. Sono nati così i miei "Vespri danteschi", nel momento più duro e crudo, quando non ci si poteva allontanare più di 200 metri da casa, non si poteva vedere nessuno, né familiari, né amici. Ricordate? Il primo pensiero allora fu: un canto al giorno per non dare di matto; il secondo: un canto per poter accendere tutti i giorni le luci del teatro; il terzo: un canto al giorno per avere intorno il calore di una comunità, anche se on line. In quella primavera 2020, i 100 canti della *Divina Commedia* hanno colmato un vuoto di cento giorni, esattamente il tempo di chiusura dei teatri, da marzo a giugno. Sono stati seguiti da quasi 400 persone al giorno, la platea di un teatro.

E, senza averlo progettato, sono così diventata la prima donna ad avere interpretato per intero la *Divina Commedia* e averle restituito una voce e uno sguardo femminile.

I Vespri danteschi sono stati girati da mia figlia Bianca e prodotti da mio marito Paolo (si poteva solo lavorare fra congiunti, allora) e poi, nel 2021, l'anno delle celebrazioni per i 700 anni dalla morte di Dante, sono stati scelti dalla televisione italiana e proposti su Rai5, grazie anche all'intuizione di Felice Cappa, regista televisivo di "Vergine madre" che ben conosce la mia ricerca e il lavoro sul Teatro di Rai Cultura.

Dunque una traduzione e trasmissione al femminile: mia nonna Bianca me li aveva cantati;

mia figlia Bianca li ha registrati (la competenza femminile si è evoluta).

Tradizione orale e digitalizzazione: nella mia vita la *Divina Commedia* passa soprattutto per una via femminile.

Perché la *Divina Commedia*, ne sono certa, ha una voce femminile.

Femminile è la lingua: Lingua Madre.

Femminile è il personaggio in cui si risolve tutto il cammino umano: Vergine Madre.

Femminile è la matrice di ogni parola e azione.

Femminile è la partenza, femminile l'arrivo.

Tre donne, la Vergine, Santa Lucia e Beatrice, danno il via al cammino e mettono in moto il Poeta; è con una donna, la Vergine madre, l'incontro finale.

Femminile è la strada per la felicità, è una donna che porta alla beatitudine: Beatrice, che riassume in sé sia la capacità di parola (parla tantissimo tra purgatorio e paradiso) sia la capacità di agire, e, se fino al liceo mi è sembrata una figura insopportabile, ora che le ho dato voce, scopro che è personaggio straordinariamente teatrale.

È una donna, Francesca, che per prima, tra tutti i dannati, parla a Dante.

La *Divina Commedia*, lo sappiamo, è un grande esperimento sul linguaggio.

Se femminile è la prima voce che ci guida con amore a conoscere la nostra Lingua Madre, grazie alla quale possiamo comunicare, essere in relazione e agire nel mondo, la *Divina Commedia* è il tentativo di trovare una lingua unificante, una lingua madre per un intero Paese, l'Italia. Non il latino, lingua del clero, non il volgare della strada e del mercato ma, dice Dante, la lingua "del pappo e del dindi", quella con cui le madri nutrono e crescono con amore i propri figli. Una lingua volgare ma raffinata e, soprattutto, dettata dall'amore. Francesca da Rimini incarna quel femminile colto, che sa parlare, la sua è la lingua delle "muliercole", piena di passione e generata dall'amore, anche se a volte da un amore strabordante. L'incontro con Francesca proprio all'inizio del cammino, imposta un modello limpido sul linguaggio: nessun personaggio dà prova di una capacità retorica come Francesca.

Vergine madre ovvero l'agire femminile: tutta la *Divina Commedia* converge verso quella figura umana, la "Vergine madre" che è strada di salvezza, come rivelano i memorabili versi a lei dedicati: "Vergine madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura". Un messaggio ancora attualissimo: non cercare il dominio o il possesso, non vincere sopra le cose, ma unire gli opposti, dare armonia ai contrari (che poi è ciò che le donne fanno da millenni). E anche se oggi, alle volte, sembra impossibile agire o compiere scelte di cambiamento di sguardo e di rotta, sono tempi, i nostri, in cui siamo chiamati a questa rivoluzione. Siamo chiamati a sognare, immaginare e a fare l'impossibile. Sono certa che se seguiremo la voce femminile che ci abita, ce la faremo. Abbiamo già dimostrato che l'impossibile, si può fare.

Mi resta un'ultima considerazione.

Come ho scritto all'inizio, sono un'attrice, un'interprete, la mia esperienza della *Divina Commedia* è fisica, corporea. Ho respirato tutte le sillabe dei cento canti. Se respirare è fare sangue, posso dire che ho fatto dialisi con Dante. Sono stata nelle sue scarpe, come direbbero gli inglesi. Già dopo i primi venti canti, la lingua della *Divina Commedia*, il suo ritmo, l'endecasillabo, tutto mi era diventato naturale. Parlavo spedita, forse anche troppo. Cento giorni con Dante! mentre dagli scaffali dei supermercati spariva la farina e il lievito madre, mentre il mondo ridipingeva casa, riordinava librerie, io ho passato quei cento giorni accanto a lui, a studiare, comprendere, leggere a voce alta, interpretare davanti ad una telecamera il mio Dante: respiro, voce, occhi, mani, viso, tutto di me era in lui. Inluiarsi... dice. Sono toscana, peggio, sono fiorentina, noi non siamo simpatici, siamo solforosi, Dante non è simpatico e non è affatto accomodante: orgoglioso, supponente, superbo e non lo nasconde, anzi, si prepara il suo bel posticino in purgatorio, ma stargli affianco per tutto quel tempo e in quel particolare momento della storia è stata la mia più grande soddisfazione e onore. Credo di poter dire di averlo conosciuto. Credo di poter dire di aver fatto qualcosa che altri grandi interpreti prima di me non hanno intuito: la *Divina Commedia* non è un testo alla cui *auctoritas* bisogna inchinarsi, è la voce di una persona viva, è la voce del suo pensiero, del suo sentire, dei suoi moti dell'anima. Già dai primi due versi:

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura...

Non sono da consegnare, ma da vivere, dentro.

Quella voce è voce dell'Anima del Protagonista del Viaggio.

E l'Anima di un uomo ha sicuramente una voce femminile.